Sulla Biblioteca Nazionale Braidense molto è stato scritto da storici e da bibliotecari, ma c'è anche una storia non scritta, fatta di ricordi personali e di osservazioni di chi della Biblioteca ha fatto la sua casa e ne va accarezzando mobili ed oggetti come persone di famiglia o vecchi amici, ripensando alle loro vicende e al perché della loro presenza. È la storia che piace di più ai giovani, perché prende un sapore di favola; è come frugare in una soffitta, dove oggetti di valore si mescolano a povere cose che hanno un loro segreto fascino. Pare di vedere la "braida" percorsa da indaffaratissimi frati, le celle del convento trasformarsi nelle ariose sale della Biblioteca disegnate dagli architetti, o il pubblico che applaude l'avvento della luce elettrica dopo tanta fatica a leggere con le lampade a gas...

Questa storia – una chiacchierata tra il serio e il faceto come tra nonno e nipote – è dedicata ai giovani, perché la curiosità è – o dovrebbe essere – una loro prerogativa. Si rivolge a loro per aiutarli a varcare con allegria la soglia di un mondo spesso misterioso, quasi sempre sconosciuto, che mostra ora per la prima volta un aspetto più umano e perfino divertente.

ISBN 88-86414-32-3
9 788886 414326

Storia breve e curiosa della Biblioteca Nazionale Braidense

Giuseppe Baretta

Storia breve e curiosa della Biblioteca Nazionale Braidense

Seconda edizione, 2000

© *Viennepierre • edizioni* - Milano 1998

ISBN 88-86414-32-3

PREMESSA

Il complesso monumentale di Brera, che riunisce in un'unica cittadella più istituti carichi di storia e di opere d'arte, ognuno con un suo pubblico rumoroso che sosta nel bel cortile d'onore, classico ed elegante, e nei corridoi tetri e cupi appesantiti dall'aria stagnante e fumosa, così diverso dalla compassata atmosfera che circonda i nostri principali monumenti, può in un primo momento intimorire il visitatore e lo studioso.

Solamente la costante frequentazione di questo luogo, un po' fuori dallo spazio e dal tempo, lenisce a poco a poco questo risentimento di indistinta insofferenza e di disorientamento, e finisce per attrarre ed affascinare.

Anche chi si accinge a varcare per la prima volta la soglia della Biblioteca, prova sicuramente un certo disagio di fronte alla vastità ed alla severità delle sale di studio, ma quando lo sguardo cade sulle pareti delle sale di lettura foderate col legno caldo degli scaffali settecenteschi, sui dorsi dorati dei libri antichi, sui ballatoi lignei che corrono lungo le sale, l'animo riposa e si placa nel silenzio delle aule di studio.

Consapevole del non facile approccio, ho con pia-

cere aderito all'iniziativa di dare alle stampe questa Storia breve e curiosa, *e un po' ironica, della Braidense, perché potesse servire da guida al giovane studente e ne sdrammatizzasse il primo impatto.*

C'è un personaggio in Braidense, sospeso tra realtà e fantasia, ben conosciuto dai frequentatori, che risponde al nome di Giuseppe Baretta.

Da quasi sei decenni lavora in Biblioteca. Ne conosce la storia, ne ricorda i fatti più salienti e quelli più minuti, sa muoversi con disinvoltura nel suo immenso patrimonio librario. Il suo unico scopo è quello di servire il lettore e di aiutarlo nei suoi studi, sentendosi gratificato dal successo di una ricerca. Oggi, giunto quasi alla soglia degli ottant'anni, vuole, con questa sua preziosa operetta, prender per mano le scolaresche che durante il periodo scolastico fan visita alla Biblioteca, condurle con bonarietà a visitare le sue sale austere per spiegarne il funzionamento, per aiutarle a servirsi degli strumenti bibliografici essenziali, per far loro conoscere la storia e le vicende segrete delle raccolte e come queste si sono stratificate nel tempo, per raccontare – da saggio bibliotecario – i fatti più curiosi di questo magico mondo di Brera.

Per questo suo impegno mi unisco a quanti gli devono gratitudine.

Per quanto suoni ovvio, è mio dovere ricordare che quest'agile Storia breve e curiosa della Braidense *deve*

moltissimo al contributo redazionale della dott.ssa Letizia Pecorella Vergnano, Direttrice di questa Biblioteca dal 1971 al 1984.

A lei, a Giorgio Dall'Aglio, autore delle pregevolissime tavole che interpretano il contenuto ed ingentiliscono il volume, e all'editore Vanna Massarotti Piazza che ha creduto in questa iniziativa, il mio più sentito ringraziamento.

Goffredo Dotti
Direttore della Biblioteca Nazionale
Braidense

La Biblioteca Nazionale Braidense ha sede nel palazzo di Brera, in via Brera n. 28, in Milano.

Entrando nel cortile d'onore del palazzo, di fronte all'entrata in fondo al corridoio di sinistra, uno scalone con una cancellata ci porta al ballatoio di entrata della biblioteca.

Un ampio vestibolo è l'ingresso dove i lettori o i visitatori vengono ricevuti dal personale della biblioteca e indirizzati nelle varie sale.

Di fronte all'entrata si trova la sala di lettura detta Sala teologica o Gesuitica: le scaffalature delle sale d'ingresso e di lettura con relativo ballatoio sono in legno di noce e radica originali della fine del '600. Nella sala di lettura sono collocati i libri che provengono dalla biblioteca dei Gesuiti.

A destra del vestibolo o ingresso si trova la Sala Teresiana con scaffalature e ballatoio in noce e radica disegnate dal Piermarini nel 1783.

Negli scaffali di questa sala sono collocati i libri della biblioteca del conte Carlo Pertusati. A destra, attraversando un portale, si entra nella sala dei catalo-

ghi, anch'essa con ballatoio e scaffalature in legno costruite nel 1820.

In questa sala si trovano i cataloghi, l'ufficio informazioni, i computer per le ricerche, i cataloghi a stampa delle maggiori biblioteche italiane e straniere; qui si effettua la distribuzione delle opere richieste in lettura e il prestito; in fondo sulla destra si trova la sala manoscritti.

Rientrando nel vestibolo a sinistra si trova la Sala riservata, le salette di bibliografie, la saletta Foscoliana e delle opere dell'800 milanese.

Dalla Sala riservata, sulla sinistra, si accede alla Sala manzoniana.

Queste le sale principali aperte al pubblico; vi sono poi gli uffici amministrativi, gli uffici di schedatura dei volumi che entrano in biblioteca, i magazzini librari veri e propri dove vengono collocati i libri ed i periodici.

La consistenza attuale delle raccolte si avvicina al milione e 300 mila volumi.

Per la storia della Biblioteca Nazionale Braidense vedi: FRANCO DELLA PERUTA, "La Biblioteca di Brera fra passato e avvenire", in *La Braidense. La cultura del libro e delle biblioteche nella società dell'immagine* (Catalogo della mostra al Palazzo della Permanente), Firenze, Artificio, 1991, pp. 21-44 e l'ampia bibliografia ivi citata.

UN OSPITE: *Salve, signor Baretta! Sono uno studente e dovrei fare alcune ricerche in questa Biblioteca: mi sento un po' spaesato e vorrei saperne di più. Mi hanno detto che Lei può darmi una mano (sembra che la dia a tutti); anzi, ho sentito dire che Lei conosce questa Biblioteca come le sue tasche, che ci lavora da più di cinquant'anni. Possibile? Deve aver cominciato da ragazzino! Scusi sa, ma mi sembra quasi un extra-terrestre: per tanti anni percorrere sempre la stessa strada, salire le stesse scale, fare lo stesso lavoro... io sarei morto di noia...*

BARETTA: E io, come vedi, non sono morto affatto, e non mi sono mai annoiato, anzi, mi sono divertito come tu neanche ti immagini. Perché quando, da ragazzo, ho cominciato a lavorare qui, mentre camminavo per la strada mi chiedevo: "Via Brera"... chissà che vuol dire, chissà cosa c'era una volta al posto di queste case... e questo palazzo di Brera, quando fu costruito e da chi? E che cosa vuol dire "Braidense"? E così, giorno dopo giorno, ad ogni domanda cercavo una rispo-

sta nei libri che riuscivo sempre a sbirciare quando dovevo metterli a posto nei magazzini, e ho finito per scoprire tante cose, ma più imparavo e più c'era da imparare, sai com'è, una ciliegia tira l'altra... e così sono passati gli anni e io sono ancora qui, a frugare tra queste carte come in una miniera...

D: *È vero, ora mi ha incuriosito: cosa c'entra questo nome "Braidense" con Brera?*

R: Devi sapere che, nel secolo XI, un gruppo di uomini milanesi e lombardi, fatti prigionieri durante la guerra fra l'imperatore Arrigo di Sassonia e il re Arduino di Pavia, fecero voto alla Vergine che, se fossero ritornati sani e salvi in patria, avrebbero fondato un ordine e avrebbero dedicato la loro vita ad aiutare e servire gli altri.

Questi uomini tornarono in patria e a Milano fondarono l'ordine degli Umiliati, ordine prima laico poi religioso. Un certo Algisio del Guercio possedeva un vasto terreno in una zona chiamata Braida (cioè podere, terreno coltivato) che corrispondeva all'attuale zona di Brera-Pontaccio e adiacenze (vi era qui una pusterla chiamata appunto "del Guercio" e più tardi "pusterla Beatrice"). Egli, saputa l'intenzione di questi uomini, regalò loro il terreno perché vi costruissero il loro monastero e una chiesa, chiamata di Santa Maria in Braida. Era una chiesa con una facciata in stile goti-

[1] Per la storia degli Umiliati vedi: LUIGI ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia*, Milano, 1911.

co a strisce di marmo bianche e nere e sorgeva nell'attuale piazzetta di Brera (la facciata nel primo Ottocento fu smontata e portata in una località della Brianza).

La parola "braida", che nella lingua longobarda significava terreno coltivato (come il latino *praedium*) con l'andar dei secoli fu storpiata e tramutata in "Brera".

D: *Quindi questa zona, ora così piena di traffico, era campagna, e questi Umiliati facevano i contadini.*

R: Questi frati, oltre alla cura dei campi e ovviamente alla preghiera, si dedicavano alla lavorazione della lana, dalla cardatura alla tinteggiatura, alla tessitura ecc. ed erano perciò detti frati lanieri.[1]

Avevano a disposizione numerose greggi, non soltanto nelle campagne dei sobborghi di Milano ma anche in tutta la Lombardia e fuori dai confini lombardi. Questo lavoro, che doveva servire al loro sostentamento e alle necessità del monastero, con l'andar del tempo divenne fonte di forti guadagni: un mercato che oltrepassava i confini della Lombardia e che si estendeva anche all'estero.

Il benessere, il guadagno, il commercio erano la base di tutto: con queste ricchezze essi compravano nuovi poderi, soccorrevano i poveri, curavano gli ammalati; ma purtroppo queste ricchezze, così bene acquisite, mutarono la loro vita in ozio e in vizi. Sfoggiavano ve-

stiti di lusso, amavano l'opulenza della tavola, mentre la preghiera e la carità erano accantonate, tanto che san Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, fu indotto a chiedere l'abolizione dell'ordine nel 1570 e a destinare tutto il terreno della Braida con annessi e connessi all'ordine dei Gesuiti, che lui stesso aveva chiamato a Milano da Roma.

D: *Peccato, questi Umiliati, che non erano poi tanto umili, in fondo erano tipi simpatici. E i Gesuiti, arrivati a Milano, cosa fecero?*

R: I Gesuiti nel 1562 avevano già fondato il loro primo convento a S. Fedele e costruito anche la chiesa; nel 1572 trovarono alloggio e sede anche presso l'ex monastero degli Umiliati. Qui essi aprirono le scuole, perché l'istruzione dei giovani era uno dei compiti istituzionali della Compagnia di Gesù.

Ecco quindi le tre fasi che si susseguirono su questo terreno: dal podere, alla manifattura, all'educazione dei giovani.

Le scuole gesuitiche in breve tempo salirono a tale rinomanza che in poche decine di anni gli alunni che le frequentavano raggiunsero il numero di duemila; per la loro importanza e la molteplicità delle materie insegnate si meritarono il nome di "Università".

D: *Ma queste scuole in un vecchio convento... dovevano essere abbastanza tristi per gli studenti di allora!*

R: Effettivamente le scuole non offrivano nessuna comodità e agio agli studenti: locali bui, vecchi e quasi cadenti, angusti: nessun conforto alle loro necessità. Si decise quindi di fare lavori di ampliamento della vecchia costruzione già nel 1591, finché nel 1615, sotto la direzione dell'architetto Francesco Maria Richini – autore del disegno e del progetto – si dette inizio ai lavori per la costruzione di un vero e proprio palazzo.

D: *Chissà quanto tempo c'è voluto per costruire un edificio di questa grandezza!*

R: Effettivamente i lavori durarono parecchi anni, e le guerre, di cui fu teatro in quegli anni la Lombardia, ridussero i fondi destinati alla costruzione dal Municipio di Milano. Il Collegio dei Conti e Cavalieri Giureconsulti deliberò allora di erogare le rendite delle Scuole Canobbiane per la continuazione della fabbrica di Brera. Nel 1651 il Richini dava i disegni definitivi del palazzo, ma non poté vedere la sua opera terminata perché la morte lo colse nel 1658. Il completamento fu poi affidato ad una direzione collegiale formata da Gian Domenico Richini, Gerolamo Quadrio e Giorgio Rossore.

[2] SERVILIANO LATTUADA, nella sua *Descrizione di Milano* (Milano 1737), così la descriveva: "... la celebre Biblioteca provveduta di gran numero di volumi commendevoli per la rarezza e per l'unione delle edizioni più insigni, per nulla dire degli intagli e pitture, che in ogni parte l'adornano; onde della medesima scrisse giustamente il chiarissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori: *Plures inter instructissimas Bibliothecas, quae Mediolani Literarum cultui dedicatae sunt, Braydensis librorum copia, et ornamentorum elegantia pretiosissima spectanda se praebet in Collegio P. Societatis Jesu...*

D: *Tutto sommato, poco più di 50 anni. Se pensiamo al tempo che occorre oggi per costruire un palazzo o per restaurarlo...*

R: Dopo il 1667 e nel secolo successivo altre opere importanti di ampliamento furono fatte in aggiunta al corpo principale dell'edificio. Verso il 1750 il palazzo poteva dirsi ultimato in tutte le sue strutture odierne.

I Padri Gesuiti dettero così, con questa loro Università, un'impronta alla cultura della città di Milano. Vi si tennero lezioni ad alto livello culturale: studi teologici e letterari; molte "accademie" ebbero qui la loro sede.

Fu un centro a pari livello delle altre scuole milanesi: le Scuole Palatine, le Arcimboldi, le Canobbiane, il Collegio Elvetico, il Collegio dei Nobili.

Centro della vita culturale, religiosa e di insegnamento dei Gesuiti era la biblioteca dotata di molte migliaia di opere.[2]

Al momento della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti (1773) la Biblioteca contava circa 24.000 volumi, ed era collocata, come ancora oggi lo è, nella cosiddetta "sala teologica" ossia l'attuale sala di lettura, che conserva anche il soffitto originale affrescato col *Trionfo della Religione*.

D: *E dopo la soppressione dei Gesuiti cosa è successo nel Palazzo di Brera?*

[3] Non per nulla su questo Palazzo denominato "Palazzo delle scienze, lettere e arti" furono installati in questi anni i primi parafulmini di Milano! Vedi: MARSILIO LANDRIANI, *Dell'utilità dei conduttori elettrici*, Milano, 1784.

R: È successo che lo Stato si trovò ad ereditare un palazzo già perfettamente funzionante, adatto a diventare il centro della vita culturale milanese. Vi erano insediate le Scuole Palatine, il Ginnasio inferiore e superiore, l'Orto botanico (con piante rarissime), l'Osservatorio Astronomico (costruito nel 1765 su progetto del padre Ruggero Boscovich), i laboratori di fisica e chimica ad uso dei medici e degli speziali, la Società Patriottica per la promozione dell'agricoltura e delle manifatture e, dal 1776, l'Accademia di Belle Arti: insomma, un centro polivalente, una specie di Beaubourg. Più tardi, nella ex chiesa di S. Maria in Braida fu aperto un Museo archeologico; la Pinacoteca risale invece all'epoca napoleonica.[3]

Mancava però una vera biblioteca pubblica, aperta a tutti, con opere di vario genere, non potendosi considerare tale la biblioteca dei Gesuiti, composta soprattutto da opere di teologia e di storia della chiesa.

D: *Stiamo finalmente arrivando alla Biblioteca Braidense! Ma quando e come fu istituita?*

R: Tu certo saprai che il Settecento fu un secolo di risveglio culturale: l'uomo di questo secolo era cosmopolita, viaggiatore, aperto ai problemi sociali ed economici, curioso di scienze fisiche e naturali, frequentava i salotti letterari e le accademie letterarie scientifi-

Giuseppe Baretta

Storia breve e curiosa della Biblioteca Nazionale Braidense

Disegni di
Giorgio Dall'Aglio

viennepierre • edizioni

che, discutendo i problemi del tempo, raccogliendo nel proprio palazzo materiale di studio, formando così le grandi biblioteche private.

Il conte Carlo Pertusati (1674-1755), uomo di vasta cultura, Presidente del Senato dal 1733, uno dei fondatori della Società Palatina, membro della Accademia dei Trasformati, conoscitore della lingua latina e greca, di molte lingue europee e di alcune lingue orientali, nei suoi viaggi frequenti tanto in Italia che all'estero, acquistò molti libri e durante la sua vita mise insieme una ricca biblioteca di oltre 24.000 volumi, conservata nel suo palazzo nel borgo di Porta Romana.

Dopo la sua morte la biblioteca fu acquistata dalla Congregazione di Stato per donarla al figlio dell'Imperatrice d'Austria Maria Teresa, Ferdinando, futuro governatore della Lombardia, "per suo privato uso".

Ma con il Rescritto Imperiale dell'8 ottobre 1770, Maria Teresa, sensibile ai problemi e alle esigenze del popolo milanese, fece dono alla città di Milano dell'intera biblioteca.

D: *Incredibile! Avrebbe potuto tenere per sé e per la sua famiglia tutta questa ricchezza e invece la regala alla città! Forse oggi succederebbe il contrario....*

R: In quel Rescritto Maria Teresa disponeva che la raccolta fosse "collocata in un sito opportuno e per quan-

[4] "A questo fine dopo le varie disposizioni già fatte precedere in rapporto a codesto Nostro Stato per il miglior sistema dello studio pubblico, abbiamo rivolto la Nostra attenzione alla mancanza, che ha codesta Città Capitale di una biblioteca aperta ad uso comune di chi desidera di maggiormente coltivare il proprio ingegno e acquistare nuove cognizioni, giacché sappiamo essere l'Ambrosiana ricca bensì di Manoscritti ma scarseggiare di libri stampati, e fra questi appunto de' più recenti, e più necessari al fine suddetto, e conservando Noi dall'altro canto memoria dell'obbligante dono, che codesta Congregazione dello Stato in nome delle Città e Province componenti la medesima fece nell'anno 1763 al Ser.mo Arciduca Ferdinando Nostro amato Figlio come al loro futuro Governatore per suo privato uso della Biblioteca del fu Presidente del Senato Conte Carlo Pertusati acquistata per lo stesso oggetto della Congregazione medesima abbiamo considerato che sarebbe atto di Regia generosità di far comune e aperto ai cittadini l'uso di detta insigne biblioteca e con ciò quasi rendere allo stesso Pubblico il dono ch'egli ha fatto...". (Archivio di Stato di Milano).

to sarà possibile vicino al centro della città, di facile e comodo accesso a ciascuno che vorrà frequentarla...".[4]

D: *Ma non c'erano altre biblioteche pubbliche a Milano in quei tempi?*

R: Sì, c'era la Biblioteca Ambrosiana, ricca di molti volumi manoscritti in latino, greco, ebraico e lingue orientali, di codici, di papiri: una biblioteca quindi per studiosi specializzati: mancavano quei libri a stampa delle diverse discipline (storia, geografia, letteratura, storia locale, pubblicazioni di accademie straniere ecc.) che erano invece largamente rappresentati nella biblioteca Pertusati.

Questa rimase ancora presso gli eredi, non trovandosi una sede adatta per la sua collocazione, finché nel 1773, con l'acquisizione da parte del Demanio del Palazzo di Brera, si trovò qui la sede più degna: la biblioteca Pertusati venne così ad aggiungersi alle biblioteche dei Gesuiti di Brera e dei conventi di S. Fedele e di S. Girolamo, pure essi soppressi in questi anni. Il lavoro di riordino e di schedatura della biblioteca si protrasse per diversi anni, intralciato anche da una lite tra il figlio del Pertusati, Luca, e la Congregazione di Stato per il mancato rispetto delle norme riguardanti i duplicati che il conte Luca voleva per sé.

[5] Sulla trasformazione architettonica del Palazzo vedi: AURORA SCOTTI, "Un funzionale istituto culturale nel cuore di un grande palazzo", in *La Biblioteca Nazionale Braidense*, Edizioni de "La Martinella di Milano", Milano, 1983, pp. 7-14.

D: *Immagino che non sarà stato tanto semplice sistemare tutti questi libri; avranno avuto anche allora i soliti problemi di spazio che affliggono sempre le biblioteche?*

R: Effettivamente i lavori più impegnativi all'interno del Palazzo furono quelli per sistemare in maniera adeguata la biblioteca, che Maria Teresa voleva più bella e accogliente possibile. Fu chiamato il famoso architetto della Scala, Giuseppe Piermarini, che fece un sopralluogo e progettò un grande salone.

Distrusse al piano superiore un corridoio con celle ivi esistente ed innalzò così la grande sala con soffitto a volta, l'attuale "Sala Maria Teresa", trasformando poi la più piccola delle due sale gesuitiche adibite a biblioteca – l'attuale sala d'ingresso – in aula di comunicazione e snodo tra la nuova sala e quella grande monastica, lontane tutte e due "dai rumori della strada".[5]

La costruzione di questa parte si protrasse per oltre due anni, risultando più complesso costruire all'interno, su una struttura preesistente, che non edificare ex novo, e tutto il salone, completo delle sue bellissime scaffalature in legno, poté dirsi ultimato verso il 1783. Questi tempi lunghi non mancarono di irritare la Corte...

D: *Si vede che a Vienna erano abituati a lavorare più in fretta...*

[6] Abbiamo una lettera del 1776 del bibliotecario al Piermarini con l'indicazione del numero delle stanze necessarie per il funzionamento della biblioteca; in un'altra lettera del 5 luglio 1776 il bibliotecario scrive ancora sull'argomento, e in particolare sugli scaffali, questa volta al Conte Firmian, Ministro plenipotenziario austriaco per la Lombardia: "... che quando si dia l'ordine per formare le nuove scanzie sarà bene saperne il modo rispetto alle particolarità che si richiedono per il più adatto e vantaggioso collocamento de' libri, perché certe avvertenze nissuno le può saper meglio di chi tiene cura di Biblioteche".
E in data 1°dicembre 1776 furono fatte le "Avvertenze intorno alle scanzie della nuova biblioteca. Nella fattura degli armadi si abbia di mira l'altezza, la simmetria, e la proporzione di essi, avendo riflesso alle varie forme de libri... e quindi si faccia su questo stesso ordine una loggia commoda, e svelta ..., per la quale si camini tutto all'intorno e sopra cui continui il secondo ordine di armadi sino alla volta... La porta dell'entrata pare che debba essere pulita e magnifica...". (Archivio della Biblioteca Braidense).

Ma gli architetti progettavano di testa loro, come spesso vediamo con risultati non sempre felici per chi in biblioteca deve lavorare, oppure seguivano le indicazioni degli addetti ai lavori, cioè dei bibliotecari?

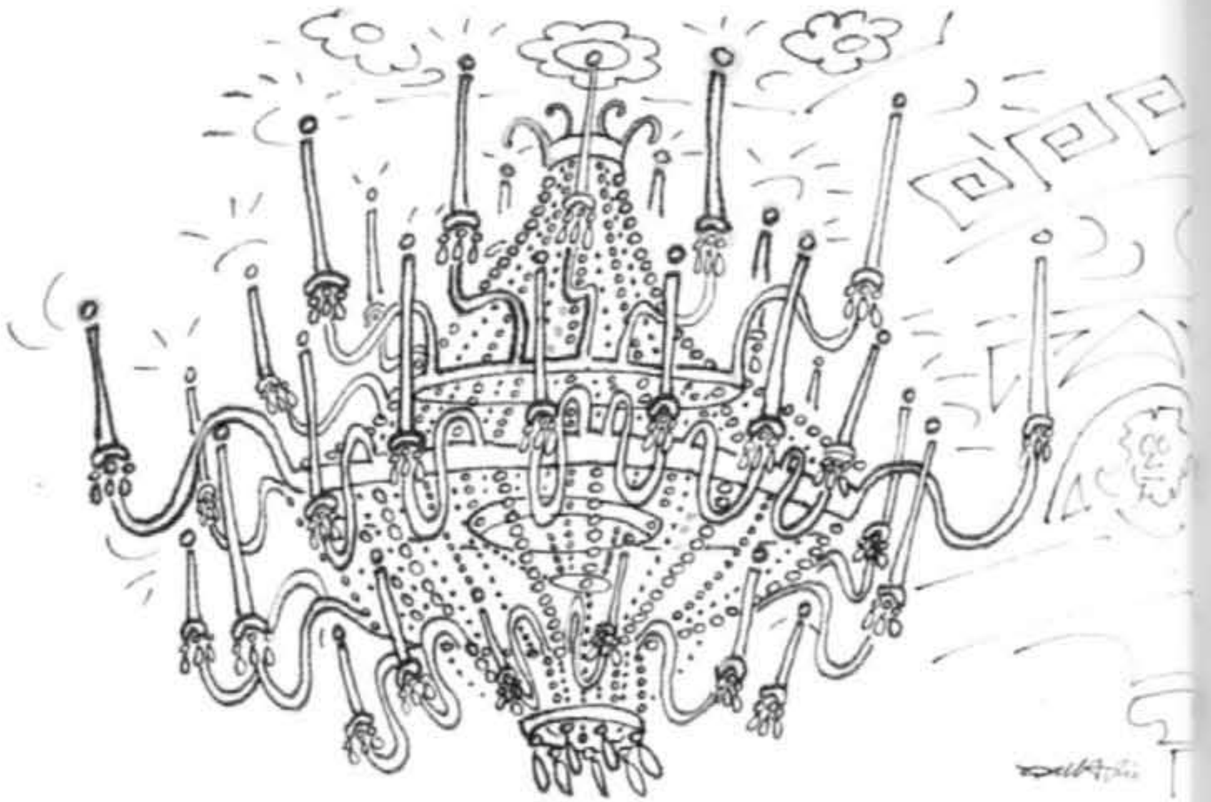
R: Su questo argomento conserviamo le lettere del bibliotecario al Piermarini o addirittura al Conte Firmian, Ministro plenipotenziario austriaco per la Lombardia, con indicazioni molto precise sui locali necessari per la Biblioteca, sulle misure degli scaffali ecc. Indicazioni seguite e tratte in opera dal Piermarini.[6]

D: *Immagino che la Biblioteca dovesse avere più o meno l'aspetto che ancora oggi vediamo.*

R: Tieni presente però che l'ingresso della Biblioteca non era quello attuale ma si entrava dallo scalone principale del cortile d'onore, quello che adesso porta alla Pinacoteca: vedi infatti il portone originario in fondo alla Sala Maria Teresa. Inoltre le volte delle sale non erano ancora decorate: lo furono dal pittore Vaccani all'inizio dell'Ottocento.

Sempre nell'Ottocento fu collocata sopra l'attuale porta d'ingresso una lapide in marmo nero per ricordare la fondazione della Biblioteca.

Ancora per onorare questa grande Imperatrice fu collocato un grande quadro con il suo ritratto nella sala detta appunto "di Maria Teresa". Autore fu Agosti-



[7] Il quadro fu dipinto "post mortem" di Maria Teresa, ed ecco come viene ricordato da una rivista di Como, *Manuale della provincia di Como 1852*: "Tra le più stimate opere del Comerio ed interamente condotte a compimento sonovi il ritratto della Imperatrice Maria Teresa, del quale fece dono alla Biblioteca di Milano...". Abbiamo così scoperto la provenienza di questo quadro!

no Comerio di Locate, nato nel 1784 e morto a Recoaro il 5 agosto 1834, membro dell'Accademia di Belle Arti di Milano.[7]

La Biblioteca possiede anche altri due grandi ritratti, uno di Francesco II (1°) dipinto da Protaso Gervaso Stambucchi, l'altro di Francesco Giuseppe dipinto da Giuseppe Sogni. Ancora in questa sala possiamo ammirare due grandi lampadari a gocce: sono lampadari settecenteschi in cristallo di Boemia.

Prima di essere collocati qui in Biblioteca, facevano parte dei numerosi lampadari che illuminavano il salone delle Cariatidi a Palazzo Reale.

Durante la guerra, il Palazzo fu bombardato e i lampadari semidistrutti.

Con quei pochi avanzi trovati tra le macerie ne furono ricostruiti due e sono questi che adesso illuminano il nostro salone.

D: *Sullo scalone ho notato dei busti in marmo di vecchi signori. Chi sono?*

R: Sono dei frequentatori della Biblioteca diventati famosi. Uno è l'illustre filologo Giovanni Gherardini (1778-1861) che un gruppo di ammiratori volle ricordare, nel 1862, con un busto in marmo da collocare sul pianerottolo dell'ingresso della Braidense. L'incarico fu dato allo scultore Girolamo Rusca.

[8] Fu qui collocato il 31 maggio 1871 con una commemorazione così riportata dalla stampa: "Parve al Comitato promotore che dovesse tornare singolarmente gradito all'Ambrosoli il rivivere in questa Biblioteca ove egli fece così onoratamente le sue prime armi, e l'assidersi in questo atrio, in mezzo ad una corona d'immortali... Magro compenso pur troppo è un sasso scolpito per un uomo che tanto operò e faticò e sofferse nelle vie del vero e del bello, come il nostro Ambrosoli...". Per questa occasione il poeta Andrea Maffei compose una strofe "Dall'astro, ove t'assisi...", musicata dal Maestro Gaetano Beretta, 50 allievi giovinetti di diversi conservatori in coro l'hanno cantata alla presenza delle autorità e di un folto pubblico. Achille Mauri per questa inaugurazione scrisse un sonetto: "Qui meditando sulle dotte carte...". (*Inaugurazione del busto di F. Ambrosoli...*, Milano, Bernardoni, 1871).

[9] Nel vestibolo della Biblioteca il giorno 7 gennaio 1886, per volere dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, fu collocato questo "monumento fatto per pubblica sottoscrizione e consistente in un'erma di marmo di Carrara raffigurante l'illustre poeta e romanziere... avvolto in un mantello drappeggiato nel modo come il Carcano usava l'inverno nelle sue escursioni per la città...". (*Inaugurazione del ricordo monumentale a Giulio Carcano...*, Milano, Bernardoni, 1886).

L'altro busto ricorda Francesco Ambrosoli, bibliotecario e poi professore di filologia latina e greca all'Università di Pavia, ed è opera dello scultore Ambrogio Beati.[8]

Il terzo è Giulio Carcano, poeta, romanziere, Presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Il busto fu scolpito da Giulio Branca, e l'epigrafe fu dettata da Cesare Correnti.[9]

D: *Alt! Torniamo un momento indietro, per favore. Una biblioteca non è fatta soltanto di stanze e di scaffalature, anche se bellissime, come queste del Piermarini; occorre anche catalogare i libri prima di collocarli negli scaffali. E qui i libri fin dall'inizio erano tanti, tra Gesuiti e Pertusati, e mica c'erano i computer...*

R: Hai perfettamente ragione. Per quanto riguarda la biblioteca dei Gesuiti, questa era fornita di due cataloghi, uno del 1731 e l'altro del 1733, a volumi: li conserviamo ancora e sono anche belli da vedere, con la copertina dipinta a colori con figure sacre e profane. Ma per la raccolta Pertusati il lavoro era tutto da fare. Si iniziò la catalogazione nel 1763, e dieci anni dopo, nel 1773, si era arrivati soltanto alla lettera FA: cosa che non mancò di indispettire la corte di Vienna. Ecco come scriveva il Conte Carlo Firmian al bibliotecario: "... La Real Corte ha sentito con poca soddi-

[10] Il 13 gennaio 1776 altra lettera del Conte Firmian al Bibliotecario Giambattista Castiglione: "S.A. il Sig. Principe di Kaunitz con la sua P.S. del 28 del mese pp. in termini pressanti parla di necessità d'avere un catalogo generale della Biblioteca da V.S. Ill. da tempo promesso. Ho perciò eccitato anche il Marchese Canonico Longo di concentrarsi con Lei per la formazione del detto catalogo colla maggiore sollecitudine ed esattezza che far si possa...". (Archivio della Biblioteca Braidense).

[11] "Dato fine al catalogo alfabetico o sia nomenclatore generale de' libri Pertusati ed ex gesuitici è conveniente che diasi buon conto a V.E. circa la formazione di esso, le cagioni degli interrompimenti e le fatiche degli addetti affinché sia S.E. che S.A. il Sig. Principe Kaunitz che con una sua del 28 dicembre 1776 ne incaricò la necessità e maggior sollecitudine sappiano quanto si è operato...". (Archivio della Biblioteca Braidense).

sfazione la non lodevole lentezza con cui si procede nella formazione del catalogo della Regia Biblioteca...".

Il lavoro era anche complicato dalla necessità di scegliere i duplicati, e quando la biblioteca Pertusati fu portata nel Palazzo di Brera si dovette ricominciare tutto da capo: si rifece il catalogo aggiungendovi i libri dei Gesuiti.[10]

Naturalmente il lavoro non era poco: la schedatura di ogni opera, la scelta dei duplicati da inviare alle altre biblioteche lombarde di Lodi, Cremona, Mantova e Pavia; furono richiesti degli amanuensi da affiancare all'esiguo personale di cui la biblioteca disponeva. Finalmente il 30 giugno 1778 il catalogo era terminato, e consisteva di 30 volumi.[11]

D: *Finalmente! A questo punto, pronte le scaffalature, pronti i cataloghi, cosa si aspettava ancora per aprirla al pubblico?*

R: Tieni presente che, specie dai conventi soppressi, i libri continuavano ad arrivare a cascata; che occorreva scegliere i duplicati da inviare alle altre biblioteche della Lombardia, sistemare le opere negli scaffali, preparare un regolamento per l'uso pubblico: tutto sulle spalle di pochi bibliotecari; saranno stati anche un po' lenti, soprattutto rispetto ai loro colleghi di Vienna,

[12] *Gazzetta di Milano*, 16 ottobre 1786: "Notizie patrie. Notizia circa il tempo in cui sarà aperta al pubblico la Regia Biblioteca di Brera.
La R. Biblioteca di Brera si aprirà al pubblico comodo al principio del prossimo Novembre. Resterà essa aperta tutti li giorni feriali dal primo Novembre all'ultimo di Agosto, a riserva del Mercoledì in ciascuna settimana; della settimana in cui cadono le Feste di Natale; della settimana Santa, e dell'ultima settimana di Carnovale. Ne' due mesi di Settembre, ed Ottobre sarà essa aperta tutti i Lunedì, e Venerdì.
Negli indicati giorni sarà aperta dalle ore otto di Francia sino passata un'ora dopo mezzodì".

[13] Avviso del 30 Aprile 1788: "... Di ogni stampa, o ristampa, che si farà nello Stato, se ne dovranno dare dallo stampatore tre esemplari nella miglior carta, e forma, cioè uno per mandarlo alla Corte, altro per la Biblioteca di Brera, e il terzo per quella dell'Università di Pavia. De' giornali, e Gazzette letterarie, che si stampassero in Milano, o in Pavia, lo Stampatore ne darà gratis una copia di volta in volta ai Prefetti delle due Biblioteche suddette. Non sarà permesso d'introdurre nello Stato qualsivoglia Libro, o Scritto stampato senza il previo permesso della Regia Censura de' Libri...". (Biblioteca Braidense, gridari 27).

che erano continuamente portati a confronto... Alla fine però, il 2 novembre 1786, la biblioteca viene aperta al pubblico, e se ne dà ampia notizia nei giornali.[12]

D: *Chissà se il pubblico era numeroso, e se i giovani, tra tutti quei libri appartenuti ai conventi, quindi libri di preghiera, di teologia e di religione (abbastanza noiosi) potevano trovare anche qualcosa di più divertente, alla loro portata...*

R: Certo! Il Governo austriaco sapeva bene cosa volesse il pubblico, non faceva mica le cose di facciata, guardava alla sostanza, all'utilità delle sue iniziative. Già nel 1778 aveva comprato una delle più ricche biblioteche di opere scientifiche, appartenuta ad un famoso medico svizzero, Albrecht von Haller, proprio per dotare la Braidense di quei libri di scienza che le mancavano; poi, nel 1788, a soli due anni dall'apertura, per avere a disposizione tutte le pubblicazioni dei più svariati argomenti che uscivano dalle numerose tipografie del Lombardo-Veneto, emanava un decreto che obbligava gli stampatori alla consegna di tre esemplari – uno dei quali destinato alla Biblioteca di Brera – di tutto quanto veniva dato alla stampa.[13]

Con questa legge, detta del "deposito obbligatorio" o del "diritto di stampa", gli scaffali di Brera si riempirono delle più svariate pubblicazioni.

[14] Legge 2.2.1939 n. 374 con le modifiche 31.8.1945 n. 660.

D: *Che idea luminosa! Questa proprio non la sapevo. Ma questa legge c'è ancora?*

R: Sicuro che c'è, ed è tuttora la principale fonte di accrescimento della Braidense. Sono soltanto cambiati i confini politici: prima era tutta la Lombardia austriaca, adesso è la sola provincia di Milano. Non hai mai sentito parlare del "diritto di stampa"? È appunto il diritto per la biblioteca statale del capoluogo di ricevere tutto quanto si stampa nella provincia, e il dovere di ogni tipografo di consegnare alcuni esemplari di tutto quello che stampa (dico "alcuni" – in tutto sono cinque – perché nel conto tra l'altro ci sono anche le due biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze).[14]

È per questo che tu oggi, in questa Biblioteca che sembra così austera, puoi trovare i tuoi giornaletti preferiti, o gli ultimi romanzi usciti, o, se preferisci, le riviste del Touring o *Quattrozampe* o *Linus* o la *Domenica del Corriere*...

D: *Ora comincio a capire come abbia fatto Lei a non annoiarsi mai... Ma all'inizio, veniva molta gente e che orario si faceva?*

R: Fin dall'inizio la Biblioteca fu aperta a tutti e tutti i giorni; arrivavano in numero sempre maggiore studenti, studiosi, curiosi, lettori con la voglia di saperne di

[15] Giuseppe Sacchi, allora direttore della Biblioteca, nella sua relazione negli *Annali Universali di Statistica del 1861. Notizie sull'aprimento serale della Biblioteca Nazionale di Milano*, scriveva: "... Solo alla fine del dicembre dell'anno 1860 veniva ordinato l'aprimento serale di questa grande biblioteca, ed in due settimane si poterono condurre a buon termine tutti gli apparecchi necessari per l'illuminazione a gas di tre vastissime sale. Nella sera del 15 gennaio 1861 aveva luogo l'inaugurazione di questa nuova istituzione... Questo servigio andrà notabilmente ad accrescere il numero degli occorrenti alla Biblioteca. Esso ascendeva ai tempi del Regno Italico a dodici mila lettori l'anno, ed ora ebbe a toccare per più anni la cifra di trentatré mila e più, la qual cifra andrà forse a raddoppiare... Nelle prime nove sere in cui fu aperta la biblioteca intervennero 1776 lettori, il qual numero aggiunto ai 1065 intervenuti di giorno si ebbe la notevole affluenza di 2841 lettori".

più. Poi si volle addirittura fare un esperimento – si era nel 1861 –: l'apertura serale, che quasi raddoppiò l'affluenza dei lettori nelle sale attrezzate a questo fine con l'illuminazione a gas.

D: *Fantastico! Aperta di sera e anche la domenica! Oggi ci sembra un sogno. E cosa avranno letto questi lettori?*

R: Nella relazione del direttore Giuseppe Sacchi[15] si dice che dei 2841 lettori che frequentarono la Biblioteca nei primi nove giorni di apertura serale, 326 "attesero a letture di opere di scienze morali e giuridiche, 269 attesero a studi di scienze naturali ed esatte, 769 lessero opere storiche, bibliografiche e geografiche; 986 si occuparono di letteratura e filologia, 194 consultarono opere di belle arti e di musica, e 258 lessero opere poligrafiche e giornali".

D: *Immagino che anche i libri saranno aumentati in proporzione.*

R: L'accrescimento delle raccolte si è sempre fondato su tre punti principali: diritto di stampa, acquisti e donazioni. Fin dal tempo delle sue origini, furono acquistate per la Biblioteca importanti raccolte private, come la Halleriana di cui ti ho parlato, altre arrivarono per dono, come quella del Cardinal Durini, ricca di opere di autori classici con splendide legature. Sareb-

[16] Per la storia e la descrizione delle diverse raccolte, vedi: GIUSEPPE BARETTA, *Tra i fondi della Biblioteca Braidense*, Milano, Sciardelli, 1993.

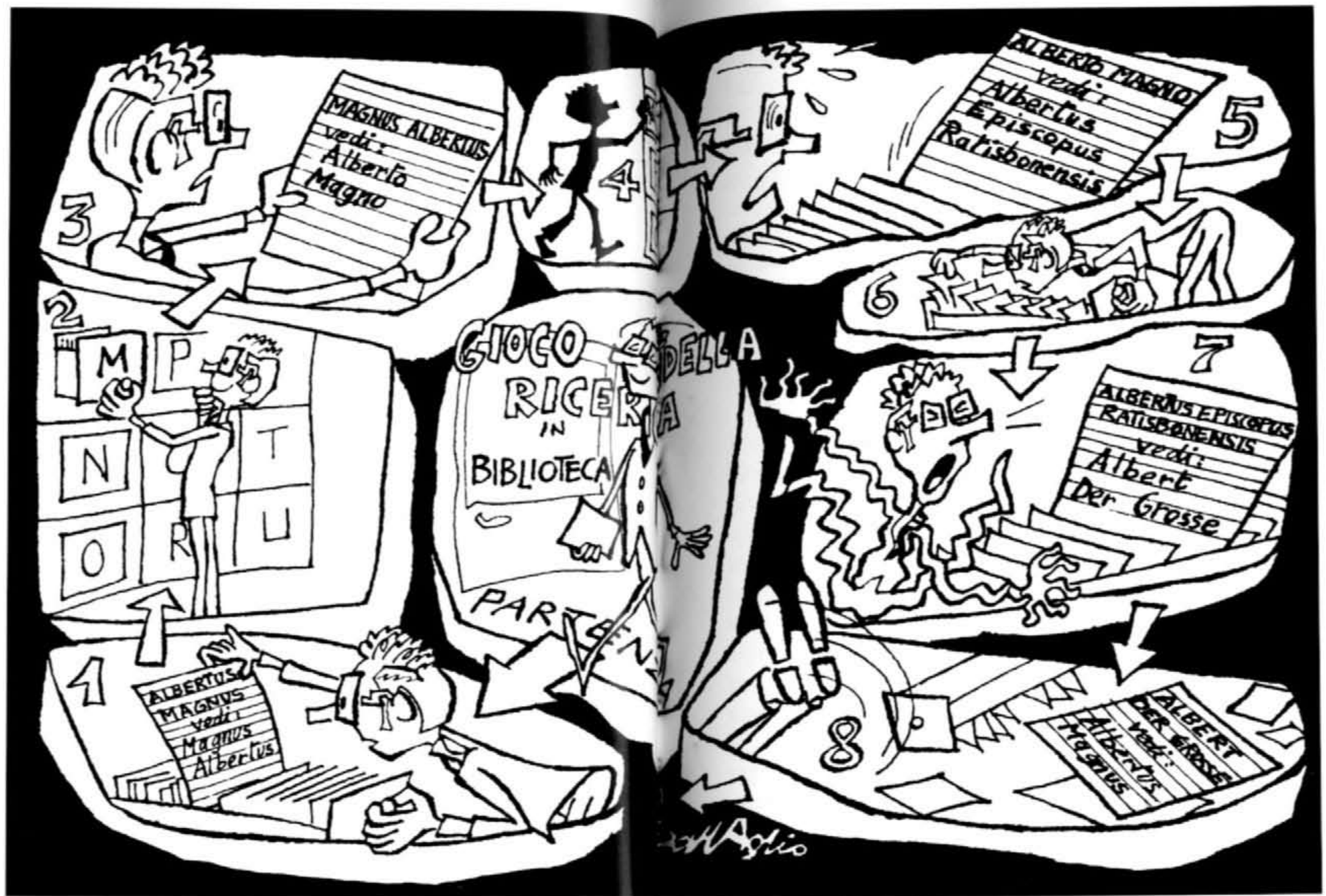
be troppo lungo elencarle tutte.[16]

Per gli acquisti, sappiamo che all'inizio la somma stanziata era di L. 6000 milanesi, salita a 15.000 lire nel 1890.

Da un inventario del 1798 le opere possedute dalla Biblioteca erano circa 80.000, ma soltanto nel 1875 si fece un primo censimento librario: si contarono così 150.740 volumi con un incremento di circa 3000 volumi l'anno, saliti a 6000 verso la fine del XIX secolo: media questa che si può valutare fino ai nostri giorni, soprattutto per quanto riguarda il diritto di stampa: non dimentichiamo che l'editoria in Milano e provincia è pari ad un terzo di quella italiana.

Si capisce perciò come ad un certo punto (siamo circa nel 1820) quel catalogo originario messo insieme con tanta fatica, era diventato una specie di matassa ingarbugliata, pieno di nomi aggiunti fitti fitti, scritti anche di traverso sui margini: insomma, occorreva un nuovo catalogo: e così sono nati quei 119 volumoni che vedi – riprodotti in fotocopia – in Sala Cataloghi, usati ancora oggi, che arrivano fino al 1890 e portano il titolo *Catalogus Cesareae Bibliothecae Mediolanensis Alphabetico Ordine Digestus Anno* MDCCCXX.

D: *Ma anche quei volumi non mi sembrano un esempio di ordine e di chiarezza, anzi spesso sono un enigma e rimandano da una voce all'altra, come nel gioco dell'oca.*


GIOCO DELLA RICERCA IN BIBLIOTECA
PARTENZA
1
ALBERTUS MAGNUS vedi: Magnus Albertus
2
M P N T O R U
3
MAGNUS ALBERTUS vedi: Alberto Magno
4
5
ALBERTO MAGNO vedi: Albertus Episcopus Ratisbonensis
6
7
ALBERTUS EPISCOPUS RATISBONENSIS vedi: Albert Der Grosse
8
ALBERT DER GROSSE vedi: Albertus Magnus

R: Infatti anche in questo catalogo a volumi divenne ben presto un'ardua impresa aggiungere le nuove opere che continuamente pervenivano alla Biblioteca; così nel 1890 Giuseppe Fumagalli, che era direttore in quegli anni, decise coraggiosamente di adottare un nuovo sistema per la catalogazione: non più volumi ma schede mobili, inserite in ordine strettamente alfabetico e fissate su mobili a leggio. Questo catalogo, usato fino al 1926, fu detto appunto "Catalogo Fumagalli". Di riflesso, sempre a schede mobili, fu fatto anche un catalogo per soggetti, che mancava quasi totalmente (ora riprodotto in microfiche).

Dal 1926 al 1960 al Catalogo Fumagalli si preferì il sistema detto "Staderini" dalla ditta di Roma che lo aveva ideato, sempre su schede, ma questa volta inserite in volumetti a chiusura meccanica. Dopo il '60 ci fu una nuova evoluzione: si adottarono le schede di formato internazionale, più piccole e più pratiche, inserite nei cassetti di mobili appositamente costruiti. Le schede del Catalogo Fumagalli e dello Staderini furono riprodotte fotograficamente su schede dello stesso formato internazionale, e inserite nel catalogo generale, che divenne così l'unico catalogo dal 1890 in poi.

Oltre ai cataloghi, nelle biblioteche ci sono gli inventari topografici, che sono lo specchio della consistenza e della collocazione delle raccolte e servono da controllo dei libri mancanti al loro posto: a Brera fu-

rono iniziati nel 1838, ai tempi del direttore Giulio Ferrario, e nel 1841 si iniziò la compilazione dei registri d'ingresso: ancora oggi ogni libro od opuscolo che entra in biblioteca viene registrato con un numero progressivo, e da quel momento diventa un bene inalienabile della biblioteca.

D: *Procedendo con questo ritmo, anche i cataloghi avranno avuto bisogno di spazio, e gli ambienti saranno stati adattati alle nuove esigenze e modernizzati, almeno così immagino.*

R: A proposito di modernizzazione, la Braidense fu la seconda biblioteca al mondo, dopo quella di New York, a dotarsi di un impianto di illuminazione elettrica. La sera del 23 maggio 1885, tra gli applausi del pubblico, si inaugurò la nuova illuminazione, con decine di lampadine. Si vede però che le lampadine erano merce preziosa per i lettori di mano lesta, se ci si vide costretti a stampare a smeriglio su ogni lampadina "Rubata alla Biblioteca di Brera" (e questo durò fino alla seconda guerra mondiale!).

Certo, alcuni ambienti subirono una trasformazione agli inizi dell'Ottocento. Quella che nel periodo gesuitico era stata la sala della sartoria divenne una grande sala con scaffalature intorno alle pareti e con un ballatoio che comunicava con quelli delle altre sale:

[17] "Mancava all'ornamento ed al comodo dell'I.R. Biblioteca un globo terrestre di recente costruzione, e disegnato a mano, il quale non solo contenesse tutti i dati che somministra la moderna geografia, ma lasciasse luogo all'aggiunta delle nuove scoperte e rettificazioni che tutti gli anni si vanno facendo dai geografi e navigatori. Questo globo si è ora intrappreso in grandi dimensioni e si spera che riuscirà uno de' più perfetti di simil genere. La sua grandezza è una parte aliquota della terra, perché essendo stabilita la lunghezza del quarto del meridiano a dieci milioni di metri, si è dato al quarto del meridiano misurato sul globo la lunghezza d'un metro preciso...". "Storia del globo terrestre dell'I.R. Biblioteca di Brera in Milano", in *Biblioteca Italiana*, 1821, p. 198; 1830, p. 237.

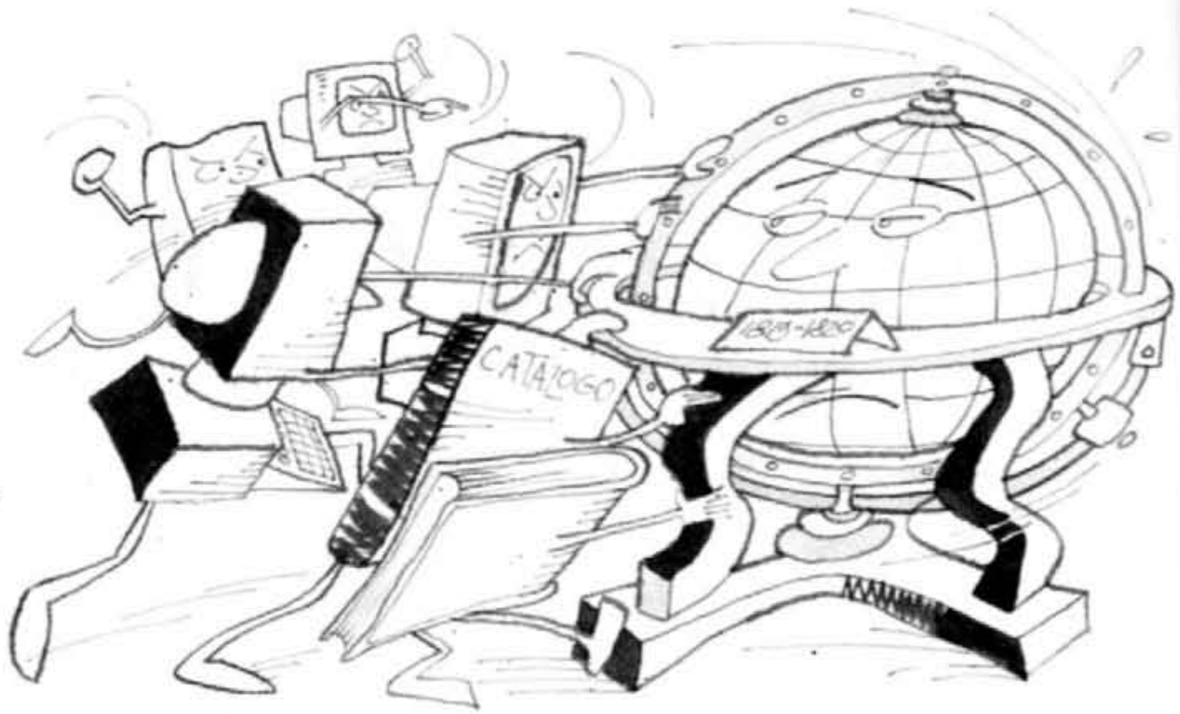
venne terminata nel 1822, su disegno dell'architetto Gilardoni, con un soffitto a volta dipinto dal pittore Gaetano Vaccani (1763?-1844) decorato a bassorilievo con una bella prospettiva a tre cupole. Il Vaccani dipinse a chiaro-scuro anche tutte le altre volte delle sale, mentre le lunette furono dipinte dal Lavelli.

Questa grande sala, che ora è la sala dei cataloghi, fu chiamata la "Sala del globo".

D: *Perché questo nome?*

R: La Braidense nei suoi trent'anni di vita aveva messo insieme una bella raccolta di carte geografiche e volumi di viaggi (anche se Napoleone aveva fatto sequestrare e portare a Parigi tutte le carte geografiche riguardanti l'Italia). Mancava però alla Biblioteca un mappamondo moderno; infatti i due posseduti risalivano al sec. XVII. Si ordinò pertanto la costruzione di un grande globo terrestre ad un artigiano specializzato, Ubaldo Villa, e ad un "macchinista", ossia un meccanico di precisione, Carlo Grindel. Lavoro che presentava non poche difficoltà, ma che l'artigiano Villa con somma maestria disegnò e costruì.[17]

Sul cerchio dell'orizzonte presenta una larga fascia di ottone e su questa furono incise le latitudini, le longitudini delle principali città del mondo, le altezze in metri delle più note montagne, e su una casella di que-



sto orizzonte fu inciso: "Globo terrestre costrutto sulle più recenti carte geografiche e specialmente su quelle di Bruè, Lapie, I. Cary ecc. e sugli ultimi più accreditati viaggi, cominciato l'anno 1819, compito l'anno 1829".

Il mappamondo fu posto al centro di questa grande sala e questa fu chiamata "Sala del globo" (ora sala dei cataloghi).

Oggi i cataloghi e i computer hanno preso il sopravvento, e il globo è stato trasferito nella Sala Maria Teresa.

D: *In fondo a questa cosiddetta Sala del globo c'è una stanza sempre chiusa, un po' misteriosa, dove il pubblico non può mai entrare. Che cos'è?*

R: È la cosiddetta Sala manoscritti, realizzata sempre dal Gilardoni negli anni 1831-32, con scaffalature uguali a quelle della Sala del globo e col soffitto dipinto dal Vaccani. In questa sala si custodiscono le cose più preziose della Biblioteca, i manoscritti ma anche antiche edizioni, libri rari, codici miniati, splendide legature, carteggi, che si possono consultare solo con particolare riguardo.

D: *Per esempio?*

R: Tanto per fare un esempio, il primo libro datato stampato in Italia, il *Lattanzio* del 1465, o il più bel li-

[18] SIMEONE LEVI, *Delle antichità egiziane a Brera*, Roma, Accademia dei Lincei, 1886.

bro illustrato del Quattrocento, l'*Hypnerotomachia Poliphili*, una Divina Commedia stampata nel 1477; tra i manoscritti un atlante geografico miniato regalato a Lorenzo il Magnifico per le sue nozze, perfino il primo documento scritto in dialetto milanese, del XII secolo: contiene storie dell'Antico e del Nuovo Testamento illustrate da deliziose figurine a colori... ma sarebbe troppo lungo continuare! Figurati che c'è anche un rarissimo mappamondo cinese stampato su carta di riso nel XVII secolo, e tante xilografie del Dürer che, messe insieme come in un puzzle, erano destinate a formare un enorme arco trionfale in onore dell'Imperatore Massimiliano.

D: *Ma allora questa dovrebbe essere chiamata la "Sala del tesoro"!*

R: E invece sai come si chiamava in origine? "Sala della mummia"!

Sì, perché nel 1830 il Cav. Giuseppe Acerbi, console d'Egitto, donò alla Biblioteca una mummia ben conservata, fasciata ed intatta nei due sarcofagi, un papiro mitologico e un papiro col "Rituale dei morti".[18]

La mummia fu collocata in questa sala e qui rimase fino al 1910, quando venne trasferita al Castello Sforzesco, dove si può tuttora ammirare.

[19] RUGGERO BONGHI, *Inaugurazione della Sala Manzoniana della Biblioteca Nazionale Braidense*, Milano, 1886.

[20] Sopra il finestrone fu collocata una lapide: "La Sala Manzoniana per voto nazionale / istituita in Brera il dì solenne / del V Novembre MDCCCLXXXVI / qui riedificata i suoi nuovi natali / V Novembre MCMLI".

D: *Non mi ha ancora detto niente di un'altra sala importante, presumo fatta anch'essa nell'Ottocento, la "Sala manzoniana".*

R: Fu inaugurata il 5 novembre 1886, data che coincideva con il primo centenario dell'apertura della Biblioteca, alla presenza del Re Umberto I, della Regina Margherita e del principe ereditario Vittorio Emanuele.[19]

In quella sala – che ora è la "Sala Gerli" – erano conservati gli autografi del Manzoni, il suo carteggio, le varie stesure autografe dei *Promessi Sposi*, e i libri della sua biblioteca postillati di sua mano. Tutto questo è stato donato da Pietro Brambilla, un nipote del Manzoni. Noi vi abbiamo aggiunto un esemplare di tutte le edizioni delle sue opere e di quanto si stampa su di lui. In occasione dell'inaugurazione, il re fece dono di un busto marmoreo del poeta sopra una colonna di marmo verde di Polcevera, opera dello scultore Francesco Confalonieri. Nel 1951, sempre il 5 novembre, questa volta alla presenza del Capo dello Stato Luigi Einaudi, si inaugurò una nuova Sala manzoniana più vasta (quella attuale), progettata dall'Architetto Buzzi, e tutto il materiale della vecchia sala fu trasferito qui.[20]

D: *Chissà i milanesi come saranno stati fieri di questa sala dedicata al Manzoni.*

R: Sì, ma lo spazio per tutti gli altri libri si riduceva sempre di più. All'inizio del Novecento il direttore Fumagalli (quello che aveva introdotto il catalogo a schede) decideva di creare un deposito di libri all'esterno, e a questo fine aveva ottenuto dei locali presso il Convento delle Grazie. Però i disagi che derivavano da questa sistemazione erano tanti, e nel 1913 i volumi rientrarono alla Braidense, dove nel frattempo si era ottenuto qualche locale nell'ammezzato. Ti dirò una curiosità: in questo periodo nella sala di lettura c'era una fila di tavoli riservata alle Signore! ("come nelle chiese di campagna", scriveva un giornale dell'epoca!). Ma a parte queste facezie, i problemi, anche economici, si facevano sempre più gravi: stava per cominciare la guerra mondiale.

Durante la guerra 1915/18 la Braidense fu sede del terzo Comitato che organizzava le spedizioni di libri ai soldati. I bibliotecari si rimboccarono le maniche, trasformarono in magazzino di smistamento del materiale librario i due saloni di Maria Teresa e del Globo, con carri ambulanti lungo le vie della città raccolsero libri dai privati, e con l'aiuto di generosi volontari confezionarono i pacchi che venivano inoltrati al fronte, negli ospedali, negli ospedaletti da campo, nei campi di concentramento. Ogni libro inviato portava un timbro con la scritta "Ai prodi feriti della nostra santa guerra. Il Comitato Milanese. 19.."

D: *Una splendida idea quella di mandare libri ai feriti, e bravi questi bibliotecari che affrontarono anche questo lavoro. E dopo la guerra?*

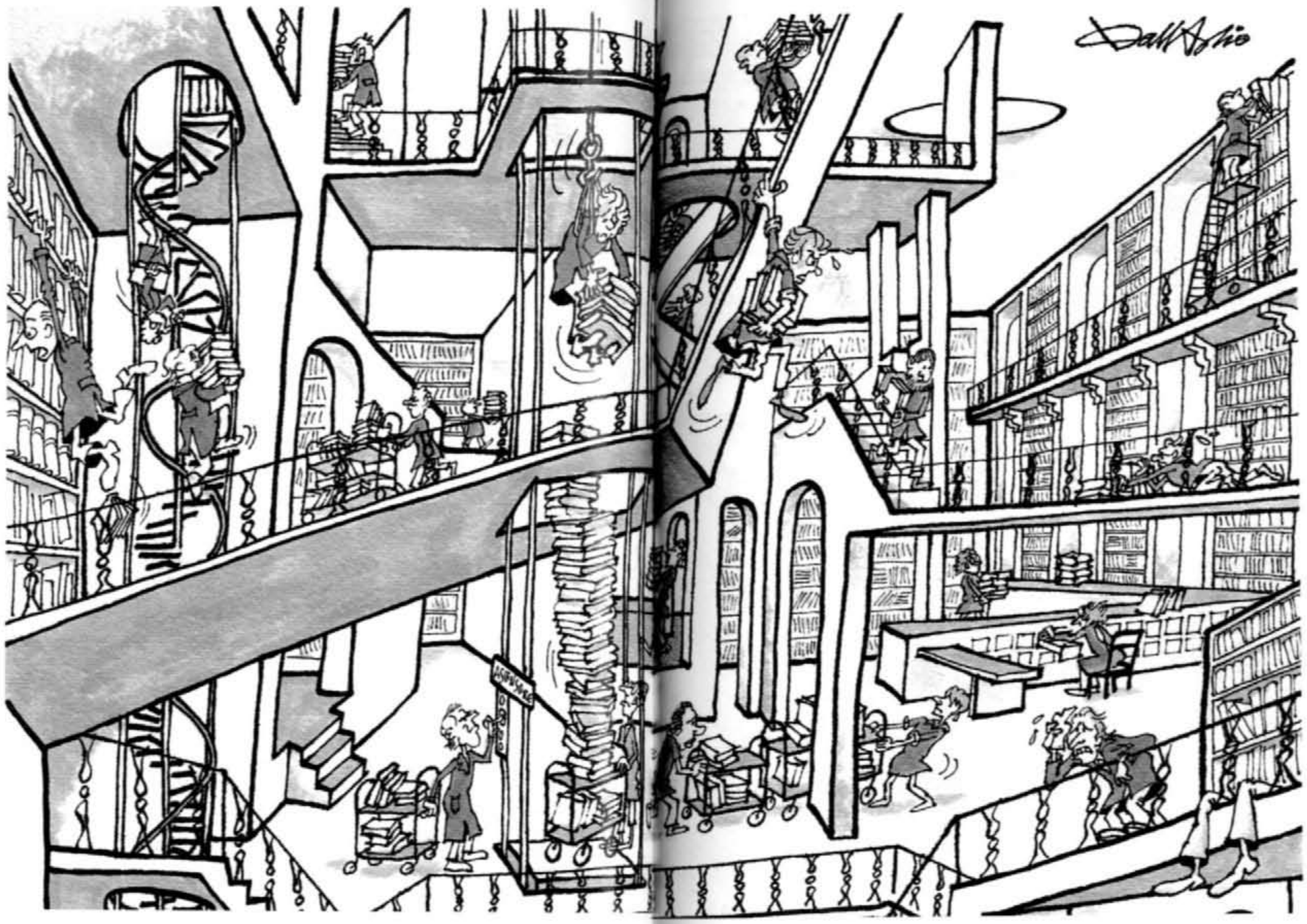
R: Si ritornò ai problemi di spazio e di mancanza di personale che creavano difficoltà nel servizio al pubblico e rischiavano di danneggiare i volumi.

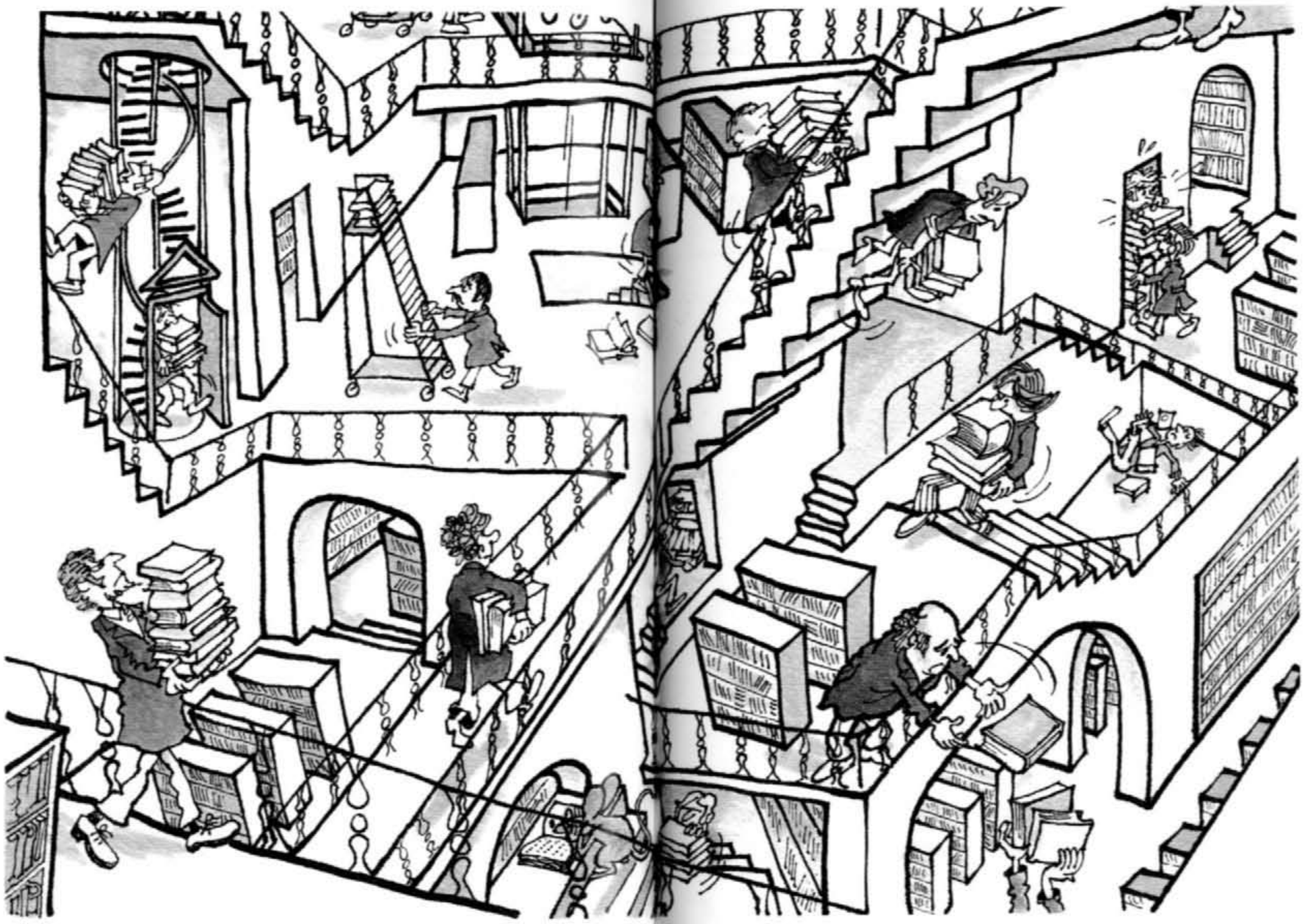
"Povera Braidense" titolava il *Corriere della Sera* del 10 aprile 1926 un articolo che denunciava la situazione precaria dei locali "...Corridoi, scale, scalette, sgabuzzini, ripostigli, ballatoi, tutto è pieno zeppo di libri. Perfino i vani delle finestre sono depositi di libri, col pericolo che un acquazzone abbia un giorno o l'altro ad inzupparli...".

E così, pian piano, occupando anche l'impossibile, si arriva al 1940.

D: *Chissà la paura durante la guerra che una bomba cadesse su questo Palazzo... tra quadri, libri, scaffali, si poteva immaginare un gran falò...*

R: Infatti tutto dovette essere sfollato, e il Palazzo in questo periodo fu messo a soqquadro. In Biblioteca si cominciò dai manoscritti, dai codici miniati, dai libri più preziosi, che furono portati a Pontida nel Convento dei Padri Benedettini, per ultimi i cataloghi andarono nei sotterranei del Castello di Carimate. Un po' per





volta la Biblioteca si svuotò, rimasero solo le pubblicazioni più recenti, i giornali dell'epoca; ma anche tra questi non tutto poteva essere dato in lettura: infatti il Fascismo aveva proibito di dare in lettura nelle biblioteche le opere degli scrittori inglesi e americani, e anche degli italiani con idee "sovversive", come i socialisti Nenni, Lussu ecc.: si fu costretti a creare una sezione "Riservata politica" chiusa a chiave! Per tutto il tempo della guerra la Braidense rimase sempre aperta al pubblico, i lettori continuarono a frequentarla, tra un allarme e l'altro, tra un bombardamento e l'altro, e così gli impiegati, sempre al loro posto, arrivando magari tutte le mattine in bicicletta dalle campagne dove erano sfollati. Le cantine in buona parte vennero adibite a rifugi in caso di allarme aereo. In alcune di esse, sotto quella che era stata la Chiesa di S. Maria in Braida, si trovarono, ancora nei loro loculi, alcuni scheletri umani: forse era il cimitero dei Gesuiti o addirittura degli Umiliati. Nelle cantine così ripulite e rafforzate si rifugiavano tutti coloro che si trovavano nel Palazzo durante i bombardamenti.

D: *Ma la Biblioteca è stata bombardata?*

R: Durante il periodo bellico pochi spezzoni e bombe incendiarie caddero nei locali della biblioteca e quindi pochissimi i danni in confronto alla Pinacoteca che fu

quasi distrutta. Un paio di spezzoni in Sala Maria Teresa, alcuni nella Sala del globo, un paio in Sala Gerli che rovinarono alcuni scaffali, ma il fuoco fu prontamente domato dal personale UNPA – ossia i pompieri – addetto alla biblioteca.

A fine guerra il rientro del materiale librario. Lo spazio ormai era del tutto insufficiente e si decise intorno agli anni '50, con i fondi stanziati dal Governo per la ricostruzione, l'abbattimento dei soffitti e dei pavimenti di un'ala del palazzo verso via Fiori Oscuri, permettendo così di costruirvi un magazzino di dieci piani con scaffalature in metallo. Più tardi sotto la direzione della direttrice Emma Coen Pirani si aprì un altro magazzino di sette piani, arredandolo sempre con scaffalature in metallo.

Negli anni '60 a completamento della "Sala riservata" furono aperte ai lettori due salette con materiale bibliografico, e si istituì una saletta detta "Foscoliana e dell'Ottocento Milanese", dove si raccolsero tutte le prime edizioni del Foscolo e dei poeti e scrittori milanesi dell'ultimo Settecento e primo Ottocento: Verri, Parini, Monti, Berchet ecc.

Occasione per istituire questa Saletta foscoliana fu la donazione da parte della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde di un cospicuo gruppo di lettere e prime edizioni di Ugo Foscolo del periodo del suo soggiorno in Inghilterra; oltre a queste carte, fu donato an-

[21] La lapide dice: "Ios. Parini poeta / hic quiescit / ingenua probitate / exquisito iudicio / potenti eloquio clarus / litteras et bonas artes / publice docuit an.XXX/V an.LXX / plenos existimationis et gratiae / ob. A. MDCCXCIX / 1729-1799".

che un ritratto a olio del Foscolo, dipinto nel 1822 da Filippo Pistrucci, e un piccolo scrittoio in legno, portatile, che il poeta portava con sé nei viaggi e che pare usasse costantemente in Inghilterra.

D: *Il Foscolo sarà venuto spesso in questo Palazzo, sicuramente; ma mi sembra di ricordare che il Parini avesse qui la sua cattedra.*

R: L'abate Giuseppe Parini, la cui abitazione era qui nel palazzo, insegnava presso le Scuole di Brera e la sua aula di insegnamento era la sala che ora è detta "Sala riservata", alla quale si accedeva dalla scala lungo il corridoio di fondo del palazzo (scala dell'Osservatorio).

In fondo a questa sala c'era la cattedra da dove insegnava, che rimase qui fino al 1938 circa, quando poi fu traslocata a Bosisio Parini nella casa natale del Poeta, insieme ad altri cimeli. Sulla parete di fondo della Sala riservata era stata murata la lapide che sovrastava la sua tomba, tolta quando fu distrutto il cimitero della Moiazza a Porta Comasina.[21]

Questa lapide venne rimossa per i lavori di ristrutturazione della sala ed è in attesa di essere murata in qualche altro luogo della biblioteca.

D: *Signor Baretta, siamo arrivati alla fine della nostra passeggiata tra le sale e tra i secoli. Mi rendo conto che*

Lei mi ha raccontato un sacco di cose che forse pochi sanno, perché nei libri non sono scritte, bisogna proprio farsele raccontare dalla viva voce di uno come Lei, che qui dentro è nato e cresciuto! Mi dispiace andarmene, perché sono sicuro che avrebbe ancora tante cose da raccontarmi... Mi sembra che le scappi da ridere... su, coraggio, mi dica cosa sta pensando guardando questa porta d'ingresso...

R: Devi sapere che la Biblioteca nottetempo aveva come visitatori dei topolini. Erano diventati così esperti che non cadevano più in trappola, così si pensò al valido aiuto di un gatto. Se guardi bene, nel portone di ingresso si scorgono ancora le tracce di uno sportello che, alla chiusura serale, veniva aperto perché il gatto (o i gatti) potesse entrare ed uscire durante le ore notturne per la caccia ai topi. Questo fino all'anno 1938 circa, fino a quando il personale si lamentò, stufo di provvedere alle pulizie... del gatto, e lo sportello fu chiuso definitivamente!

D: *Per Bacco! Si è fatto tardi! È giusto quell'orologio?*

R: Altro che giusto, quell'orologio a pendolo è un orologio di precisione del primo Ottocento, della ditta Carlo Grindel di Milano. Un tecnico dell'Osservatorio Astronomico, il signor Milani, tutti i lunedì mattina saliva in Biblioteca per caricare e mettere a punto con

meticolosa precisione quell'orologio. Il personale della Biblioteca aveva la proibizione assoluta e tassativa di mettervi le mani. I Milani, che di generazione in generazione abitavano nel Palazzo ed avevano il loro appartamento in uno dei cortili secondari, detto appunto "cortile Milani", erano tecnici di precisione degli strumenti dell'Osservatorio e qui operarono fino agli anni '50.

Adesso basta davvero! Ma mi raccomando, quando arrivi in fondo allo scalone, alza la testa a guardare la parte superiore del cancello di ferro: il fregio con le lettere BNB è stato disegnato dall'architetto Luca Beltrami, che non era uno qualunque! E torna presto, mi troverai ancora qui!

Come muoversi in biblioteca

• Tutti coloro che hanno compiuto i 16 anni, sia italiani che stranieri, possono accedere alla Biblioteca. Devono avere un documento d'identità valido con fotografia.
Sulla sinistra dello scalone d'accesso si trova il deposito, gratuito ed automatico, dove lasciare borse e libri propri che, per regolamento, non si possono introdurre in biblioteca.

• All'**ingresso** occorre presentare il documento al custode per il controllo: si ottiene così la carta d'ingresso, cioè quel documento necessario per «muoversi in biblioteca».
Entrando in Sala Cataloghi a destra c'è l'**Ufficio Informazioni**: qui si possono ottenere le informazioni pratiche sull'utilizzo della Biblioteca e assistenza all'utilizzo dei Cataloghi tramite SBN, Internet o su CD-Rom.

• Per scoprire se il libro che si vuole consultare è presente in Biblioteca, ci sono i **Cataloghi**: per autore, per soggetto, dei periodici oltre a quelli specializzati (di raccolte particolari, come manoscritti, autografi, fondo Manzoniano ecc.).

• I libri si chiedono al banco della **Distribuzione**, compilando un modulo: è possibile fare cinque richieste al mattino e tre al pomeriggio.

• Ottenuta l'opera si va a leggerla in **Sala di Lettura**: questa grande Sala accoglie circa 80 lettori ed è dotata di enciclopedie e dizionari, che i lettori possono consultare liberamente.

• Guai a chi sottolinea o scarabocchia un libro!

• È possibile chiedere l'autorizzazione a riprodurre pagine dell'opera che interessa, se il volume è in buono stato: ci si rivolge per questo al bibliotecario, che farà compilare una richiesta, e con questa ci si reca al **Servizio Riproduzioni**, in fondo alla Sala Cataloghi.

• Oltre alla Sala di Lettura in Biblioteca ci sono altre Sale: quella di **Consultazione**, riservata ai lettori muniti di tessera o che comunque dimostrino la necessità di consultare le opere bibliografiche collocate qui. La Sala può contenere 30 lettori che hanno a disposizione per le loro ricerche circa 25.000 libri.

• In **Sala Manzoniana** i lettori possono consultare non soltanto le opere del Manzoni ma anche le opere rare e di pregio, codici e autografi, sempre motivando la propria necessità di studio.

• C'è poi la **Sala Microfilm**, situata nella sezione decentrata (ma sempre all'interno del Palazzo di Brera!). Qui si «leggono» i giornali su microfilm: sono già 560 le testate riprodotte.

• Per ottenere in prestito un libro e consultarlo a casa per un certo periodo, il lettore si reca all'**Ufficio Prestiti**, in Sala cataloghi: occorre avere 18 anni ed essere residenti in Lombardia.

• Per chi vuole saperne di più e dispone di un PC collegato ad Internet, questo è l'indirizzo della Biblioteca: **http://www.cilea.it/Virtual_Library/informaz/braidens/bibrai01.htm**

• Chi non risiede a Milano e vuole mandare una richiesta di informazioni può farlo quindi tramite Internet oppure utilizzando l'indirizzo di posta elettronica della Braidense: **bibnazmi@icil64.cilea.it.**

• Naturalmente può farlo anche tramite la posta oppure inviando un Fax al numero: **02 72.02.39.10**.